

70

MILIONI E 238MILA DI GIORNATE LAVORATIVE È IL TEMPO SPESO NELL'AZZARDO LEGALE DAGLI ITALIANI NEL 2015

(FONTE MAURIZIO FIASCO)

sarebbero pure: ad esempio, per le scommesse on line, i Monopoli di Stato, quindi il Ministero del cosiddetto Sviluppo economico, sanno nome, cognome, codice fiscale, numero di giocate e quanto tempo "giocano" gli utenti. Ma è tutto ingiustificatamente tenuto segreto. Registriamo infine una inversione rispetto al passato, quando il governo Berlusconi con il decreto per l'Abruzzo terremotato, nel 2009, autorizzò l'invasione delle slot Vlt.

A dicembre scorso, il governo Gentiloni, nato dalla scommessa persa di Matteo Renzi, con il "Decreto terremoto" ha vietato l'installazione di slot machine ed altri apparecchi mangiasoldi, nei Comuni colpiti dal sisma. Ma



solo fino al 31 dicembre 2017. Nel resto d'Italia il terremoto sociale, economico e sanitario provocato dall'industria dell'azzardo può continuare a demolire il Paese. ■

AZZARDO COME L'EROINA

Solo nel 2012 il Ministero della Salute ha riconosciuto ufficialmente la piaga delle dipendenze da azzardo e nel 2013 le ha iscritte tra le malattie che lo Stato deve curare. Quel che succede al sistema neurologico, e quindi alla vita di un malato di scommesse, è davvero molto grave. I sistemi di auto-controllo vanno in tilt e la persona si aliena.

COME LE DROGHE

«Recentemente c'è stata un'attenzione clinica a quello che sembrava confinato ad un fenomeno sociale e adesso sappiamo che ci sono dipendenze che non sono da farmaci, ma da comportamenti, con caratteristiche cliniche simili alle tossicodipendenze: compulsività e difficoltà a risolversi spontaneamente, che poi diventano dannose e motivo di problematiche personali, familiari e sociali», spiega ad Acqua & Sapone Diego Centonze, tra i neuroscienziati italiani più stimati al mondo, professore ordinario di neurologia a Tor Vergata e responsabile dell'unità di neurologia presso l'Istituto neurologico mediterraneo Neuromed, IRCS Neuromed, a Pozzilli in provincia di Isernia. Cosa succede nel cervello dei malati d'azzardo?

CERVELLO ALTERATO

«Così come le droghe, anche il gioco d'azzardo

«Nella dipendenza da azzardo sono coinvolti gli stessi neurotrasmettitori attivi nelle dipendenze da droghe: a un certo punto non è più il piacere a far giocare»



PROF DIEGO CENTONZE
Neuroscienziato di fama internazionale dell'Università Tor Vergata e dell'IRCS Neuromed

può dare dipendenza non perché piacevole, non è vera l'idea ingenua secondo la quale si rischia di diventare dipendenti per il consumo di qualcosa di per sé gratificante. Nell'azzardo inizialmente è ovvia la gratificazione, ma è evidente che nei soggetti affetti da dipendenze da azzardo in realtà non è più il piacere il vero motore del comportamento». Hai voglia a fare pubblicità sul "gioco responsabile" o a dire che ognuno sceglie liberamente.

DISINNESCA LA VOLONTÀ

«Al livello cerebrale ci sono sistemi che utilizzano i neurotrasmettitori (sostanze che fanno comunicare i neuroni tra loro - ndr). Nel cervello esistono alcuni circuiti attivati dal piacere ed altri attivati dal volere. Ma il piacere può essere del tutto sganciato dalla volontà, perciò si può volere qualcosa che non è necessariamente piacevole e questo spiega perché ci può essere dipendenza anche se genera grossi pro-

blemi e sofferenze. Perciò la cosiddetta ludopatia è assimilabile alle droghe. Gli stessi neurotrasmettitori, che agiscono nelle dipendenze da droghe, sono chiamati in causa nell'azzardo patologico».

IL CASO DEL PARKINSON

Una dimostrazione di ciò si ha nei pazienti che prendono farmaci dopaminergici e dopaminoagonisti che stimolano i recettori per la dopamina, il più noto neurotrasmettitore. Il caso più eclatante riguarda la terapia per la malattia di Parkinson: come effetto collaterale c'è l'azzardo patologico. Vi sono medici e aziende farmaceutiche condannati perché le medicine hanno indotto questa dipendenza in pazienti parkinsoniani che si sono rovinati ai videogiochi. «Questo ci conferma il ruolo del neurotrasmettitore dopamina - sottolinea il prof Centonze - anche nei casi dove non c'è assunzione di un farmaco dopaminoagonista, ma un comportamento patologico. Nel caso di chi prende antidepressivi può capitare come estensione dell'effetto terapeutico, come nelle malattie maniaco-depressive in cui scatta la fase di eccitazione maniacale nel gioco compulsivo».

DANNI EPIGENETICI

E poi ci sono i danni epigenetici, ossia esterni ai geni, ma capaci di influenzare i geni stessi e sui quali il prof Centonze ha svolto ricerche apprezzate al livello internazionale. «Le esperienze lasciano traccia nei circuiti cerebrali - ci dice il neuroscienziato -, modificando in modo duraturo l'efficienza della comunicazione tra i neuroni e addirittura l'espressione dei geni, condizionando il comportamento e perfino il rischio di ammalarsi ben al di là di quello che eravamo abituati a pensare fino a poco tempo fa. Danni che poi sono trasmissibili alla progenie». ■